

30 ott 2020 - Leopardi

La ginestra

p. 121

Versi 52-58: Analisi

Parafrasi:

(52-58) Vieni a guardare e a verificare le tue certezze in questi luoghi, secolo superbo e stolto, che hai lasciato la via percorsa fino ad ora prima di te dal pensiero risorto con il Rinascimento e, volti i passi in opposta direzione, esalti il ritorno alle passate dottrine e lo chiami progresso.

Qui si rivolge con una apostrofe molto polemica nei confronti del *secolo decimo nono*.

- **qui** (v. 52): alle pendici del vesuvio
- **che** (v. 54): perché
- **risorto pensier** (v. 55): fa riferimento al Risorgimento

Leopardi in questo periodo si trovava a Napoli, nel cui ambiente culturale serpeggia un pensiero spiritualista e idealista.

Versi 59-110: Riassunto

Qui il tono è molto polemico nei confronti di quegli intellettuali che esaltano la cultura contemporanea. Leopardi non intende unirsi al coro

- **Non io [...] increbbe** (vv. 63-69)

Il suo pensiero va contro a quello spiritualismo che non ritiene possibile di essere nel **depresso loco** (v. 79).

In questi versi egli cerca di definire i tratti dell'*uomo nobile* e dell'*uomo stolto*.

L'uomo nobile è quello che non cerca di nascondere il suo stato miserando, e guarda con serenità e umiltà il suo stato, con coraggio, senza finzioni.

L'uomo stolto è colui che crede che la natura lo abbia creato per essere felice.

Versi 111-144: Analisi

Parafrasi:

(111-117) Considero indole nobile quella di colui che ha il coraggio di sollevare i suoi occhi mortali per guardare in faccia il destino comune degli uomini e che con franchezza,

senza finzioni, riconosce la sorte dolorosa e l'insignificante e fragile condizione che ci furono assegnate;

(118-125) (nobile natura) è quella (di colui) che si rivela grande e forte nelle sofferenze, che non ritiene responsabili delle sue sciagure gli altri uomini, aggiungendo in questo modo alle sue miserie odio e ira tra fratelli, ossia un male ancora peggiore, ma attribuisce la colpa a colei che è la vera colpevole, che è la madre degli uomini, ma, per il suo atteggiamento verso di loro, è da considerarsi alla stregua di una matrigna.

- **madre di parto e di voler matrigna** (v. 125): È un chiasmo, e fa riferimento alla *Natura matrigna*.

Parafrasi:

(126-135) Considera la natura la vera nemica, e pensando, come del resto è, che la società umana si sia unita e organizzata all'origine per combatterla e contrastarla, ritiene che tutti gli uomini siano alleati fra loro e tutti abbraccia con vero amore, prestando valido e sollecito aiuto e aspettandolo in cambio nei pericoli che a vicenda sovrastano gli uomini e nelle sofferenze della lotta che li accomuna

(135-144) E ritiene che sia da sciocchi armare la propria mano per far del male a un altro uomo e preparare insidie o ostacoli al proprio vicino, così come sarebbe sciocco in un campo circondato da un esercito nemico, proprio mentre infuriano gli assalti, dimenticandosi dei propri nemici, aprire ostilità feroci contro i propri compagni e metterli in fuga e fare strage con la spada tra i propri soldati.

Leopardi qui fa riferimento al fatto che gli uomini, anticamente [**in pria** (v. 129): in origine], dovendo lottare contro la natura, aveva dovuto imparare a collaborare con gli altri uomini. Egli pensa che ancora oggi dovrebbe essere così: questa è la social catena.

Versi 145-157: Riassunto

Inizialmente la paura dei fenomeni naturali aveva spinto gli uomini a social catena: solo quando gli uomini torneranno a conoscenza del nemico, potremo essere in una società più civile

Versi 158-166: Analisi

Parafrasi:

(158-166) Spesso la notte siedo su queste pendici del vulcano, che la lava solidificata ricopre di un manto scuro, rendendole desolate, e sembra accavallarsi come le onde del mare; e sulla campagna desolata vedo risplendere dall'alto le stelle nel cielo limpidissimo, alle quali da lontano fa da specchio il mare, e tutto il mondo in giro brillare di luci nella

| cavità serena del cielo

In questi versi possiamo toccare l'evoluzione della poesia di Leopardi: abbiamo di nuovo in campo concetti come *spazio infinito*. Nel passato però abbiamo avuto molte situazioni in cui l'io Lirico è separato dallo spazio; in molti altri testi ci sono una serie di filtri. Ora invece Leopardi è **immerso nella natura**, seduto sulle pendici del Vesuvio, *senza alcun filtro*.

Egli vede un paesaggio desolato

Versi 167-198: Riassunto

L'io Lirico vede lucidamente, e affronta la realtà lucidamente. Il cielo non evoca le illusioni giovanili, ma illumina la nullità dell'uomo nell'universo.

- **che sembri allor, o prole dell'uomo?** (v. 184-185)